

LAIONE



rogiosi editore

ROGIOSI EDITORE
Napoli

Foto
Giovanni Scotti

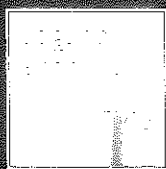
Grafica e impaginazione
Gianni Ascione

Stampa
Tavolario Stampa

Prima edizione: novembre 2016
ISBN 978-88-6950-190-6

stampato in italia
© copyright 2016
rogiosi editore
rogiosi.it
tutti i diritti riservati

MARIO
MAGALONE
SCULTORE



UN MAESTRO DEL CARATTERE

Mario Iaione. L'arte come ricerca dell'identità

di Luigi Caramiello

4

Nell'esistenza di ogni artista, c'è un momento nel quale egli ha bisogno di fare il punto, di trarre le somme del percorso compiuto, di sistemare, in una confezione ordinata e fruibile, i tratti essenziali della sua opera, di configurare la dimensione e lo stadio raggiunto dal suo lavoro in campo espressivo. Per Mario Iaione questo momento, benché egli sia un giovane artista, era giunto già da tempo, e lungamente rinviato, ma oggi, finalmente, egli propone al pubblico una rassegna, ampia ed emblematica, della sua produzione.

Mario Iaione ha dalla sua un talento formidabile. Uno dei suoi punti di forza è nella capacità tecnica sorprendente di creare manufatti, nella qualità con la quale è in grado di modellare la materia, nel mestiere attraverso il quale mette in atto le sue procedure, raggiungendo così, con estrema competenza, il suo obiettivo estetico. Al suo tocco l'argilla sembra animarsi, acquisire vita propria, giungendo, con apparente semplicità e leggerezza, ad assumere le configurazioni plastiche più originali, che reggono splendidamente la sfida, talvolta la vera e propria scommessa, audace, della cottura, che amministra con estrema competenza, creando anche così le colorazioni suggestive che Iaione aveva già prefigurato in fase progettuale, aveva già "intra-

visto" nella sua immaginazione. Ma anche su questo "terreno", la sua sperimentazione non intende fermarsi, l'artista si sta già orientando anche all'impiego di altri materiali, della natura più diversa, ai quali applicare la sua esperienza e maestria. Si tratta di un aspetto non secondario riguardo alle doti di cui può essere fornito uno scultore. Egli possiede interamente il sapere, la strumentazione conoscitiva, per dar vita alla "forma", sin nelle sue manifestazioni più estreme di virtuosismo, fino ai confini, se lo desidera, del verismo più radicale. Eppure, la sua sensibilità, la sua ricerca, il suo rovello interiore, lo hanno spinto su strade diverse e forse assai più impervie. Egli si è rivolto da tempo ad un'opera, assai complessa, di penetrazione psicologica, allo sviluppo di una osservazione attenta intorno al *carattere*, a un lavoro intenso di scandaglio dell'*identità*, che traduce mediante intuizioni, impressioni, metafore, suggestioni, talvolta dal connotato onirico.

Tutto questo gli deriva da un'inquietudine antica, che avvertiva già da adolescente sui banchi dell'Istituto d'arte, una pulsione incontenibile, che non lo ha mai abbandonato. Mario Iaione, mette in scena le contraddizioni, i nodi forse irrisolvibili, nei quali è aggroviata la personalità umana, segnata dalle ferite della memoria. Rappresenta i

modi con i quali le angosce, gli smarrimenti, le paure, finiscono per imprimersi nella mente e nel corpo, soprattutto, ma non solo, nei volti.

Del resto che l'identità umana sia un immane paradosso è cosa che la scienza ha ben compreso, in tutti i campi. L'uomo, come tutti gli uomini, possiede una chiara coscienza di sé, che si manifesta attraverso quello stupefacente dispositivo che Lacan chiamava "lo stadio dello specchio". Ma l'artista non è appagato dalla pur enorme potenza di questa prerogativa umana, troppo umana, egli ha bisogno di "riflettersi" anche in qualcos'altro, che non sia una figura fantasmatica, fugace ed eterea. Egli sente da sempre il bisogno di rispecchiarsi in una forma, che abbia una forte consistenza materica, che sia osservabile da ogni "prospettiva", che non si limiti ad essere *immaginazione*, ma che si proponga come "oggetto", nel suo significato più classico. Insomma, quando non si tratta del ritratto, richiestogli da un committente, attività nella quale è peraltro enormemente versato, l'opera di l'uomo è sempre, in qualche modo, sia pur frammentario e deformante, un aspetto, un lato, un momento, di un suo possibile autoritratto. In altre parole, la sua ricerca ruota attorno al tema dell'identità, la propria e insieme quella di ognuno, spesso proposta nella

fattispecie della maschera, dai contorni innumerevoli e dalle caratterizzazioni infinite. In questa stagione feconda e intensa della sua creatività l'uomo si è posto, innanzitutto, di fronte ai paradossi dell'esistenza, al dilemma delle scelte, cui l'individuo si trova ineluttabilmente di fronte, quelle che gli scienziati chiamano le "biforcazioni", che si presentano, di volta in volta, nei tracciati dell'esistenza, e le incertezze, lo spaesamento che esse provocano. L'arte per l'uomo, come forse per ogni soggetto creativo, è anche una strategia di soluzione dei dilemmi laceranti che genera questa condizione, è una medicina potente, per la cura del male di vivere. In fondo ognuno di noi deve trovare una maniera per sublimare un'emozione, un pensiero, un desiderio, un ricordo, indicibile o insopportabile. L'uomo ha trovato la scultura, quale strumento a lui più consono per dire quello che sente e che forse è intraducibile attraverso le parole ed è intriso di quel carattere antico di spiritualità che l'arte forse non ha mai perduto. In ogni modo, la creazione di forme è il meccanismo con il quale l'artista raggiunge un suo equilibrio, sul terreno esistenziale e creativo, forse transitorio, precario, come è per chiunque, ma si tratta di un'arma formidabile, che fornisce molto più di un pizzico di sicurezza a chi la sa usare.

6

Non è difficile, davanti all'opera di Iaione, cogliere i rimandi al lavoro della psicanalisi, l'interesse verso certe derive identitarie tipiche della schizofrenia, dell'autismo, delle prigioni di afasia, ma nella sua riflessione di questi anni, si affacciano anche riferimenti a talune forti contraddizioni, che non appartengono solo alla sfera psichica, ma lambiscono anche certi territori esistenziali e finanche metafisici, alla maniera di Rodin, oppure, al contrario, i labirinti della logica, i paradossi insolubili della matematica, della geometria. Penso solo a come l'artista ha rivisitato, con uno stile che sta fra la sensibilità di Escher e quella di Magritte, il nastro di Moebius, per modellare volti che possono essere "segnati" all'infinito. Ma c'è di più. Iaione mostra di rifiutare radicalmente la questione trita, per cui l'essere contemporanei richieda dosi, più o meno consistenti, di astrattismo o di figuratività. Egli realizza la sua performance in modo personale e sincero, utilizzando tutti i codici e gli stilemi, che incrociano la sua sensibilità, ed è così che riesce a sfuggire ai dettami dell'insopportabile mainstream artistico dei nostri giorni. Non vi sorprenderete di trovare, nella sua opera, riferimenti neo-futuristi alla moviment/azione curvilinea delle anatomie di Boccioni o alle progressioni astratte e "seriali" di Balla, alle volumetrie,

teorizzate da Cezanne, oppure ai chiodi, alle staffe, ai perni, alla maniera di Depero, di cui Iaione fa un uso lontano da ogni entusiasmo costruttivista, conferendogli un connotato assai più drammatico e tragico, persino pulp.

Non si tratta di casualità, il giovane, ma assai maturo, artista napoletano, è fermamente convinto della necessità di conferire un "senso" possibile all'arte. Forse è per questo che, in questa collezione, hanno un posto di rilievo anche alcuni riferimenti, forti ed espliciti, a questioni sociali e politiche di assoluta centralità del nostro tempo. Penso alla sua originale rivisitazione di un'icona primigenia, forse la prima scultura della preistoria, quella dea madre mediterranea, oppure, in perfetta continuità concettuale, al suo riferimento al velo, quale metafora di una drammatica condizione vissuta dalle donne, al pensiero della loro libertà negata, in certe aree culturali del mondo, nelle quali sono private di ogni diritto, persino quello all'identità, questione, appunto, centrale nella ricerca di Iaione. Ecco, è ancora il tema identitario, che ritorna, stavolta, in questa declinazione non solo di genere esistenziale, ma più ampiamente culturale e finanche geopolitico. E sono ancora i dilemmi dell'identità che si ripropongono in certi lavori nei quali l'artista richiama la

dimensione dei ruoli sociali e delle loro "interpretazioni", nel senso di Goffmann, con cui siamo sempre inevitabilmente costretti a fare i conti, sulla scena della vita.

Mario laione, in fondo, con la sua creatività, mette in scena lo spettacolo dell'esistenza, commedia e dramma, contemporaneamente. E per questa via, ci rivela il suo modo di guardare il mondo. E fa filtrare, in trasparenza, certi nodi della sua vicenda umana ed artistica. Ci fa intuire la sua storia, quella di un ragazzo di Napoli, pieno di sogni e speranze, ricco di sensibilità e immaginazione. Un ragazzo per il quale lo studio, istituzionalmente inteso, non bastava a soddisfare il suo bisogno impellente ed imperioso, di *fare*, di produrre. Aveva un prurito alle mani troppo forte, e così scelse di fare il "ragazzo di bottega", come i grandi del Rinascimento, nello studio di Lello Esposito, a contatto con il mestiere e la tecnica di un'espressività seriale, ponendosi volontariamente in rapporto alla replicazione infinita di uno stereotipo, un oggetto non privo, evidentemente, di una sua memoria e di un suo valore, a cavallo fra mito e antropologia, ma costretto per sempre dentro i confini troppo angusti del *tipico*. Come che sia, è in quel contesto, sulla frontiera fra mestiere e creazione estetica, che egli diede sfogo, per molti anni, al suo bisogno impe-

rioso di realizzare forme. Ma anche la continuità stilistica di quel lavoro, l'omogeneità espressiva caratteristica di quella fase, non poteva appagarlo. E così parti per un nuovo viaggio, che lo ha portato sin qui e chissà dove lo condurrà in futuro.

Si badi, laione è ancora interessato al tema della "maschera", forse lo sarà per sempre, ma non potrebbe mai rassegnarsi a rappresentarne semplicemente e soltanto una. I suoi volti rimandano sempre alla molteplicità ambigua della dimensione identitaria, evocano non solo il dualismo, la scissione freudiana fra eros e thanatos, ma anche la molteplicità, il pluralismo della mente come lo intendeva Watzlawick, o più semplicemente la frammentarietà pirandelliana, di un individuo che è uno nessuno e centomila. E questo gli deriva dalla sua capacità di osservazione, maturata negli anni, dal fatto cioè, che egli è stato un autentico apprendista, benché privo della guida di un vero "maestro", perché la sua urgenza creativa lo ha spinto presto assai lontano, agli antipodi persino, di uno schema tradizionale, collocato sulla frontiera fra artigianato e folklore. Mario laione ha scelto una strada diversa e vuole che non gravi sulle spalle di nessuno, la responsabilità dei risultati cui è giunto attraverso la sua ricerca. Anche perché si tratta di un work in progress, di un

8

tracciato in divenire, della cui mutevolezza egli è fino in fondo consapevole. Invece non ha un mentore da emulare, da superare, l'artista è al di là di questo traguardo ovvio e, dati i presupposti, neanche banale, il suo gesto artistico è molto oltre questa dimensione letteraria e in fondo scontata. Al contrario, egli rivendica, con orgoglio, il diritto di sentirsi "principiante assoluto", per usare una celebre immagine di David Bowie, un uomo che incarna l'identità dell'apprendista perenne, per il quale il percorso di crescita, di formazione, di maturazione, non potrà mai dirsi concluso. Ed è soprattutto questo che fa di lui un vero artista. Ed un autentico maestro.

Luigi Caramiello

Riferimenti bibliografici

- Barilli R., *L'arte contemporanea*, Feltrinelli, Milano, 2005
De Micheli M., *Le avanguardie artistiche del novecento*, Feltrinelli, Milano, 1988
Freud S., *Introduzione alla psicanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino, 2012
Goffman E., *La vita quotidiana come rappresentazione*, Il Mulino, Bologna, 1969
Gombrich E., *La storia dell'arte raccontata*, Einaudi, Torino, 2002
Lacan J., *Scritti*, Einaudi, Torino, 1978
Watzlawick P., Beavin J.H., Jackson D.D., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma, 1967

MARRIO

Mario laione si interroga sul senso dell'essere al mondo, quindi sul meccanismo che sovrintende alla costruzione dell'identità. Le sue opere sono "immagini", trasfigurate plasticamente e splendidamente, pezzi di un incubo, visioni, intraviste su uno specchio in frantumi. Le lacerazioni e le prigioni dell'io, rivelate mirabilmente dalla sua scultura, mettono in scena la tragedia vissuta da ogni individuo. Questa condizione, ancorché sublime, è, irrimediabilmente, coscienza della separazione dal mondo, consapevolezza della finitudine, e quindi ineluttabile disagio, sofferenza, dolore. Ma, questa lacerazione originaria, questa frattura primigenia, terribilmente umana, è anche una finestra aperta sull'infinito e sul mistero della vita. Il gesto estetico di laione è tangibilmente violento, brutale, come può esserlo, da sempre, qualsiasi rappresentazione che faccia seriamente i conti con il reale. Eppure questo discorso, così tecnicamente efficace, chiaro, concreto, esplicito, non rinuncia a farsi meta-discorso, ad evocare domande profonde, sulle molteplici facce dell'arte, sulla sua energia emozionale, sull'elemento "spirituale" che da essa promana e dal quale essa, da sempre, trae alimento.

Luigi Caramiello

ISBN 978-88-6950-190-6
euro 20,00



MARIO LAIONE
ISBN 978-88-6950-190-6
euro 20,00